

Una folta schiera di dèi I Romani veneravano molti dèi (nel bassorilievo sono raffigurati Giove, Plutone, Persefone e Saturno) e inclusero nel loro *pàntheon* divinità di altri popoli.



Un politeismo mite

I Romani e le divinità degli altri

Parlando di se stessi, i Romani non avrebbero mai detto di essere “politeisti”: dal loro punto di vista l’esistenza di una pluralità di dèi era un fatto ovvio. A essere sorprendenti erano semmai quei popoli che credevano in un unico dio, per esempio gli Ebrei: la loro religione apparve sempre una stranezza agli occhi di un Romano.



EDUCAZIONE
ALLE RELAZIONI

Il popolo più religioso di tutti Una volta, Giove fece una solenne promessa: nessun popolo avrebbe mai superato i Romani nella **devozione religiosa** e nel **culto degli dèi**. Il poeta Virgilio (70-19 a.C.) racconta questo episodio immaginando che le parole di Giove fossero state pronunciate prima della fondazione di Roma, nel tempo remoto dei miti e delle leggende. Quelle parole rivelavano un futuro che, in quanto annunciato dal padre degli dèi, era certamente destinato a realizzarsi. E del resto, di questo loro primato i Romani erano pienamente convinti.

Gli dèi: una lista aperta L’aspetto più interessante del politeismo dei Romani è che il loro *pàntheon* non era “a numero chiuso”, perché per loro era normale che nuovi dèi entrassero a farne parte nel corso del tempo: il **numero di divinità** era molto alto, e poteva **aumentare** ulteriormente. Nuove divinità potevano essere introdotte da altre regioni per iniziativa dei **sacerdoti**. Così, per esempio, fu portato a Roma alla fine del III secolo a.C. il culto della dea **Cibele**, proveniente dalla Frigia, in Asia Minore. In onore di Cibele fu eretto un santuario nel cuore della città, sul Palatino, e fu istituito un ciclo di feste che si celebrava all’inizio di aprile.

Questa situazione non riguardava solo divinità minori, ma anche figure di rilievo, come **Apollo**, un dio greco assente nella religione romana più arcaica.

I Romani e gli dèi del nemico Il numero degli dèi poteva aumentare anche in caso di **conquista di una città nemica**: i culti in

essa praticati venivano introdotti a Roma. Per i Romani gli dèi degli altri, anche quelli venerati dai nemici, non erano “falsi” dèi, da abbattere e distruggere; al contrario, il vincitore si preoccupava che il loro culto non subisse interruzioni. Il **rispetto per le divinità degli altri** si spingeva a un punto tale che, prima di conquistare una città, i Romani praticavano la cosiddetta **evocatio**, cioè “chiamavano fuori” il dio o la dea che proteggeva quella città invitandoli a trasferirsi a Roma, dove il suo culto sarebbe stato celebrato con maggiore solennità. Lo storico romano Lucio Cincio Alimento scrive che «i culti delle città conquistate i Romani solevano parte distribuirli privatamente, fra varie famiglie, parte consacrarli pubblicamente; e per evitare che alcune divinità fossero trascurate, a motivo o della loro moltitudine o dell’ignoranza, [...] venivano invocate tutte insieme con uno stesso nome, cioè *Novensiles*».

Tradurre gli dèi Un altro aspetto importante del politeismo romano era la “**traducibilità**” degli dèi da una cultura all’altra. Grazie ai frequenti rapporti e alla familiarità che i Romani ebbero da sempre con la cultura greca, per esempio, si creò molto presto una fitta rete di **corrispondenze** tra gli dèi delle due tradizioni religiose, per cui Giove fu messo in relazione con Zeus, Giunone con Era, Minerva con Atena, Venere con Afrodite ecc.

Anche per questo motivo, tra l’altro, i Romani adottarono per le loro divinità i **miti** che i Greci avevano inventato per le proprie: per esempio, anche la Venere romana era nata dalla spuma del mare, come affermava il mito greco.

Tale atteggiamento non era praticato unicamente nei confronti della cultura greca. Quando gli storici latini descrivono la religione dei barbari, essi **identificano** a loro volta **gli dèi venerati da quei popoli con altrettante divinità romane**: Cesare, per esempio, scrive che «i Galli onorano soprattutto Mercurio», usando direttamente il nome del dio romano al posto di quello della divinità celtica, da lui considerata “equivalente” a Mercurio.

La città e l'adozione degli dèi Come sappiamo, il **primato della politica** costituisce un tratto specifico della cultura romana e anche in campo religioso le decisioni ultime spettavano alle **istituzioni**. Insomma, anche gli dèi dovevano passare dal vaglio degli organismi di governo. Il **senato** aveva di fatto l'ultima parola su tutti gli aspetti della vita e del governo della città: era compito suo decidere **quali erano gli dèi riconosciuti** e dunque degni di essere onorati.

Questo modo di pensare può suonare oggi piuttosto sorprendente. Per chi è cresciuto all'interno della tradizione di uno dei grandi monoteismi (cristianesimo, ebraismo e islam) è naturale ritenere che la religione sia stata istituita da Dio e non da una realtà puramente umana come la città. E invece i Romani la pensavano proprio così: spettava agli uomini, e in particolare alle **istituzioni**, decidere quali dèi dovessero essere adottati e in che modo dovessero essere onorati.

La giustificazione religiosa dei conflitti Nella nostra cultura le religioni più diffuse sono quelle monoteiste: il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam. Questo fatto ci può spingere inconsciamente a pensare che il politeismo romano sia una forma religiosa “arretrata”, quasi “primitiva”. Eppure c'è un elemento che ci può fare ancora riflettere. La natura aperta e inclusiva del politeismo romano, insieme all'idea secondo cui gli dèi di una cultura sono sempre “traducibili” in quelli di un'altra, anche diversa o nemica, aiutano a spiegare una circostanza singolare: i Romani hanno combattuto guerre per molte ragioni (strategiche, economiche, di prestigio ecc.); tuttavia, **nel mondo romano non sono mai state combattute guerre di religione**, conflitti cioè condotti per affermare la verità del proprio credo su quello di altri gruppi o popoli che non lo condividevano.

Nella storia delle **culture monoteiste**, al contrario, l'unicità del proprio dio ha comportato automaticamente la “falsità” di tutti gli altri. Questo atteggiamento è spesso sfociato nella pretesa di combattere, anche ricorrendo alla violenza, quanti adottavano un differente credo religioso, allo scopo di affermare la sola possibile verità. La religione, così, è stata spesso invocata per giustificare atti di forza o vere e proprie guerre armate; un fenomeno che è tornato drammaticamente di attualità nel nostro tempo, anche se la motivazione religiosa copre frequentemente **conflitti e tensioni** che sono in realtà **di natura economica, sociale o politica**.



IL CAMMINO DEI DIRITTI

Il carattere multiculturale della popolazione nella maggioranza dei Paesi dell'Occidente ha in generale favorito la diffusione e la moltiplicazione di culti e religioni, la cui pratica è ammessa dalle istituzioni, nel rispetto della **laicità dello Stato**, ovvero dell'**indipendenza delle istituzioni dalla religione**.

In Italia la **Costituzione** garantisce la pari dignità e l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine davanti alla legge (art. 3), individuando la religione come una delle possibili fonti di **discrimina-**

zione da rimuovere; sottolinea inoltre l'**indipendenza dello Stato dalla Chiesa cattolica** (art. 7) e dichiara esplicitamente che i cittadini italiani hanno il **diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e di praticarne il culto** (artt. 8, 19). In molti Paesi, tuttavia, ancora oggi non è garantita la tolleranza religiosa e non è ammessa la libertà di culto; talvolta è prevista una “religione di Stato” imposta a tutti i cittadini, che è spesso strettamente connessa con il potere politico. Le **persecuzioni** per motivi religiosi sono purtroppo ancora diffuse in varie aree del mondo, a testimonianza del fatto che il cammino per raggiungere una diffusa libertà religiosa resta lungo.



I monoteismi Simboli che rimandano alle tre principali religioni monoteiste: la croce cristiana, la cosiddetta Mano di Fatima (o *Khamsa*, “cinque”) per l'islam, la stella di David per l'ebraismo.



LIFE SKILLS • Pensiero critico • Relazioni efficaci

Competenza sociale e civica • Consapevolezza ed espressione culturali

Divisi in piccoli gruppi secondo le indicazioni dell'insegnante, leggete l'art. 18 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* approvata dall'Onu nel 1948 e i traguardi dell'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030. Poi rispondete a una delle seguenti domande, a scelta: per elaborare la vostra risposta, fate una ricerca in Rete, nominate un portavoce e preparate un'esposizione di massimo 5 minuti.

- Quali sono i caratteri della libertà religiosa espressi dalla *Dichiarazione*? Sono rispettati nel nostro Paese?
- Fate qualche esempio di Paesi in cui la libertà religiosa non è ancora garantita. In che modo vengono violati i diritti delle cittadine e dei cittadini?
- Si può parlare oggi di “guerre di religione”? Fornite qualche esempio concreto.
- In che modo la libertà di culto può favorire il raggiungimento della pace e della giustizia, come indicato dall'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030? Sapreste indicare qualche caso in cui ciò è accaduto?